

welfare al limite del coercitivo, in cui il sostegno al reddito è condizionato sulla base della disponibilità a svolgere lavori volontari di pubblica utilità: lavori che in realtà dovrebbero essere salariati.

L'idea di condizionalità alla base di una proposta di reddito minimo per l'autonomia sociale, invece, dovrebbe essere quanto più scollegata da un'idea di *workfare* o di lavoro volontario, lasciando alle politiche attive il compito di favorire il reinserimento dei beneficiari di reddito minimo nel mercato del lavoro.

La proposta di Sbilanciamoci!

Sbilanciamoci! propone di sperimentare una misura strutturale di sostegno al reddito del costo di 11 miliardi di euro per il primo anno di sperimentazione (poi, se quest'ultima dovesse dare esito positivo, si potrebbe confermare ed estendere la misura negli anni successivi). La misura è rivolta a disoccupati senza altre forme di ammortizzatori sociali, inoccupati, lavoratori precariamente occupati, sottoccupati, soggetti riconosciuti inabili al lavoro, Neet, working poor, il cui reddito lordo non sia superiore a 8.000 euro annui (e comunque con un reddito familiare non superiore a 15.000 euro). I beneficiari devono essere residenti sul territorio nazionale da almeno 24 mesi. L'ammontare individuale del beneficio del reddito minimo garantito è di 7.200 euro annui, circa 600 euro mensili, ammontare che soddisfa i criteri suggeriti dal Parlamento europeo (pari alla soglia di povertà che corrisponde al 60% del reddito mediano nazionale, rivalutata in base al numero dei componenti del nucleo familiare). I beneficiari devono essere iscritti ai Centri per l'impiego, senza obblighi di lavori di pubblica utilità: a essi saranno proposte offerte di impiego congrue con il loro curriculum di studi e di esperienze lavorative, e la copertura del reddito minimo verrebbe a decadere con l'eventuale assunzione di un impiego di lavoro. La platea dei beneficiari nel primo anno di sperimentazione riguarderebbe circa 1,5 milioni di persone.

La copertura finanziaria della misura (11 miliardi di euro) si potrebbe ottenere da una rimodulazione dei capitoli di spesa pubblica, così come proposto nella nostra contromanovra, ad esempio: con la rinuncia alle proposte del Ddl Stabilità 2016 sulla tassazione sui premi aziendali (400 milioni), sull'abolizione dell'Imu agricola (400 milioni), sull'abolizione dell'Imu sui macchinari imbullonati (500 milioni), sulla riduzione dell'Irap agricola (200 milioni), sulla decontribuzione per i nuovi assunti nel 2016 (800 milioni), sugli ammortamenti (600 milioni). Ulteriori risorse potrebbero essere disponibili grazie all'introduzione di una "vera" Tassa sulle Transazioni Finanziarie (5 miliardi), alla riduzione degli investimenti in programmi di armamento (3 miliardi) e all'utilizzo di una parte del risparmio generato dalla riduzione dei costi di personale per le Forze Armate (500 milioni).

1 Per quanto riguarda il testo di legge del M5S le stime si riferiscono a un sussidio che equivale alla differenza fra una soglia minima di intervento pari a 9.360 euro annui (stabilita secondo una valutazione dell'indicatore ufficiale di povertà monetaria al 2014, art. 3, comma 1) e il 90% del reddito familiare. Il beneficio mensile massimo, erogato alle famiglie senza reddito, è pari a 780 euro per un singolo e cresce con il numero di componenti della famiglia. Per quanto riguarda invece il testo di Sel, il sussidio viene calcolato in somma fissa, pari come indicato nel testo a 7.200 euro annuali per le famiglie di una sola persona. Per le famiglie con più componenti il beneficio sale (come indicato nell'allegato A al Ddl) e l'ipotesi adottata è che tali importi rappresentino l'ammontare massimo del sussidio da erogare alla famiglia beneficiaria. L'attuale versione del disegno di legge non definisce una soglia di intervento, non consentendo di identificare le famiglie beneficiarie. Si è scelto di adottare la stessa soglia utilizzata nel disegno di legge 1148, pari a 9.360 euro annui per le famiglie di una sola persona e maggiorata in base alla scala di equivalenza "Ocse modificata" per le altre famiglie. Quindi, la soglia di intervento non è uguale al beneficio massimo erogabile (7.200 euro) e la popolazione obiettivo della misura è la stessa della proposta di reddito di cittadinanza presentata nel disegno di legge 1148.

2 Da un lato, nella prima proposta, l'Istat considera che nel 2015 sia presente il bonus di 80 euro mensili che, aumentando il reddito disponibile di una parte delle famiglie interessate dal provvedimento, riduce la quota complessiva da erogare. Dall'altro lato, nella seconda proposta, si considera che il beneficio medio, pari a circa 12mila euro annui, non si riduca all'aumentare del reddito familiare, essendo stabilito in somma fissa per ipotesi. La misura raggiunge la quasi totalità delle famiglie al di sotto del 60% della linea di povertà.

3 Il coefficiente di Gini, introdotto dallo statistico Corrado Gini, è una misura della disuguaglianza di una distribuzione. È spesso usato come indice di misura della disuguaglianza nella distribuzione del reddito e prevede la coesistenza di bassi redditi e valori alti del coefficiente indicano una distribuzione abbastanza omogenea, con il valore 0 che corrisponde alla pura equidistribuzione (ad esempio la situazione in cui tutti percepiscono esattamente lo stesso reddito); valori alti del coefficiente indicano una distribuzione più diseguale, con il valore 1 che corrisponde alla massima concentrazione, ovvero la situazione in cui una persona percepisce tutto il reddito del paese, mentre tutti gli altri hanno un reddito nullo.

4 Cfr.: , p.52 <http://www.redditoinclusione.it/>

5 Cfr.: <http://www.lavoro.gov.it/Priorita/Pages/20150128-diamociunamano.aspx>

[Scarica qui il Rapporto completo](#)

Si